

Luca Valsecchi

**Gotthard Günther, *La coscienza delle macchine. Una metafisica della cibernetica*, Orthotes, Napoli 2024, 196 pp.**

*Bisogna diventare dei cibernetici per poter restare degli umanisti*<sup>1</sup>

Un'operazione editoriale si dice in molti modi. Ma, soprattutto, ci sono operazioni editoriali e operazioni editoriali. Una pubblicazione può cavalcare la cresta dell'onda, esprimendo le mode e i tic intellettuali del momento; così come può, al contrario, indirizzarsi verso temi o autori poco battuti, addirittura inattuali nel senso nietzscheano del termine, consentendone la rilettura o la riscoperta. O ancora, dal momento che le alternative binarie sembrano essere sempre più la provincia di una complessità polivalente in attesa di essere cartografata, può anche accadere che il recupero di opere o autori tutt'altro che *à la page* contribuisca a porre in un'altra luce i problemi e le urgenze del tempo, suggerendone una problematizzazione alternativa o aprendo il campo a "possibili" non attuali.

È proprio questo il caso della prima edizione italiana del saggio di Gotthard Günther *La coscienza delle macchine. Una metafisica della cibernetica* (Orthotes 2024), tradotto da Rossella Maraffino e curato da Alberto Giustiniano, che esce, con un tempismo degno di nota, nel quarantennale della morte dell'autore, andando ad arricchire la collana che la casa editrice napoletana sta da qualche tempo dedicando alla costruzione di un canone cibernetico. Un canone da intendersi, data la pluralità e la paradossalità che caratterizza una disciplina eretica quale la cibernetica e i suoi irriducibili protagonisti, come un'unità differenziale attraversata da tensioni, reti, snodi, battute d'arresto e deviazioni inesplorate.

Il fatto che *La coscienza delle macchine* sia un saggio di cibernetica ne rende la traduzione italiana già di per sé significativa. Come osserva il curatore in un precedente contributo, la cibernetica è quel sapere dalle origini ibride e interstiziali che, dopo un primo momento di feconda disseminazione nei più vari e impensati campi disciplinari – dalla filosofia alle scienze cognitive, dalla gestione aziendale alla letteratura, dalla biologia all'architettura – si trova oggi, a seguito della chiusura, nel 1974, del *Biological Computer Laboratory*, suo ultimo baluardo istituzionale, in una fase diasporica: "come un'entità fantasma infestante una moltitudine di discorsi, le cui tracce possono essere scorte un po' ovunque, spesso e volentieri non riconosciute come tali"<sup>2</sup>. Proprio il carattere spettrale della cibernetica fa allora della

1 Sloterdijk 2024, 385.

2 Giustiniano e Fabbri 2023, 9.

traduzione del saggio di Günther un invito ad approfondire i segni che tale entità fantasmatica ha lasciato nella trama dell'enciclopedia, per verificarne la vitalità e per ipotizzarne eventuali sviluppi futuri. Che, poi, quella in questione rappresenti la *prima* traduzione in italiano di un'opera di Günther, autore che rimane – al netto di illustri ma isolate eccezioni: Enzo Melandri, Valerio Verra e il ristretto circolo di allievi italiani di Luhmann – “pressoché sconosciuto in Italia”<sup>3</sup>, rende il tutto ancora più rilevante.

Ciò detto, perché tradurre Günther? E soprattutto, perché leggerlo? *La coscienza delle macchine* è senz'altro un testo difficile, la cui prosa non è priva di una certa densa complessità. Uno di quei testi, insomma, di cui di rado si viene a capo alla prima lettura. Ciò non stupisce se lo si intende – come suggerisce il sottotitolo: *una metafisica della cibernetica* – nei termini di un lavoro di metafisica dura e pura. O meglio, come il lavoro di un filosofo, formatosi a lungo sullo studio dell'Idealismo tedesco e soprattutto della *Scienza della logica* di Hegel (nonché assistente, seppur per poco, di Arnold Gehlen e ammirato lettore del *Tramonto dell'occidente* di Spengler), che riflette sulle implicazioni ontologicamente dirompenti dell'apparizione di due nuovi oggetti teorici, tra i quali intravede un'intima connessione: da un lato le logiche polivalenti, estensioni della logica classica che introducono più valori di verità oltre alla consueta dicotomia vero/falso, dall'altro la cibernetica, quale prassi ad alto tasso di sommovimenti epistemici che si esercita attraverso la costruzione di *mechanical brains*. Se le prime inducono la comparsa di modelli di razionalità plurale che, per non restare meri calcoli internamente coerenti, reclamano un'adeguata interpretazione ontologica, la seconda contribuisce – essendone, consapevolmente o meno, una prova *ex machina* – a incrinare la solidità della nostra immagine classica del mondo.

Dagli antichi dualismi delle civiltà avanzate, sorti dall'“esperienza primordiale di un abisso inesplorabile tra la sua soggettività e l'oggettività dell'Essere, che sconvolge nel profondo l'Io”<sup>4</sup>, alla compiuta formulazione nella logica aristotelica, con la sua assiomatica fondata sui principi di identità, non contraddizione e terzo escluso, prende infatti forma uno schema metafisico secondo il quale la realtà risulta assorbita nella dicotomia netta e senza residui tra soggetto e oggetto, pensante e pensato, interno ed esterno, spirito e materia – *tertium non datur*. Schema formalizzato da una logica a due valori – vero/falso o, in termini riflessivi, positivo/negativo – che, nel suo versante ontologico, assegna il valore positivo al lato dell'essere, della realtà e dell'oggettività e il valore negativo a quello della soggettività e della riflessione. Una logica bivalente e un'ontologia monovalente, insomma, che innervano “tutta la nostra tradizione esistita sino ad ora, la struttura della nostra cultura, la classificazione delle nostre scienze e la piena entità della tecnica occidentale”<sup>5</sup>, e che, secondo l'autore, si trovano sul punto di crollare.

Come Günther sosteneva già nella tesi di dottorato del 1933 – *Grundzüge einer neuen Theorie des Denkens in Hegels Logik* – è il pensiero di Hegel, e in misura

3 Giustiniano 2024, 5.

4 Günther 2024, 93.

5 Günther 2024, 43.

minore quello degli altri Idealisti tedeschi – Fichte e Schelling –, a rappresentare il primo sintomo di crisi del pensiero bivalente, posto di fronte ai propri limiti dal confronto con i fenomeni della riflessione e dell'autocoscienza, nonché da quell'ibrido tra materia e spirito che è lo spirito oggettivo. È solo tuttavia con l'avvento della cibernetica che tale crisi raggiunge il punto di non ritorno, portando il grande malato d'occidente – la bivalenza – in direzione della sua inesorabile fine. Nella cibernetica si consumano infatti due fondamentali scoperte, tra loro implicate: quella di una terza componente proto-metafisica – l'informazione –, residuo irriducibile all'alternativa binaria tra soggetto e oggetto, né del tutto materiale né pienamente spirituale; e quella del fatto che processi da sempre assegnati al lato mentale della realtà, come “il fenomeno dell'informazione e della sua comunicazione e, soprattutto, quello del controllo intelligente e del coordinamento delle connessioni presenti nella realtà attraverso dati informativi”<sup>6</sup>, possono essere distaccate dal loro rapporto, a torto ritenuto esclusivo, con l'autocoscienza per essere replicate empiricamente in meccanismi. Che altro sono, infatti, gli esperimenti dei primi cibernetici – l'omeostato di Ashby, oppure Elmer ed Elsie, le “tartarughe” di Grey Walter – se non una “retroproiezione nel mondo esterno”<sup>7</sup> di quel residuo, il processo di riflessione, né del tutto oggettivo né del tutto soggettivo, non esauribile entro la classica opposizione tra Io e Non-io? Sono tali scoperte, a detta dell'autore, a rivelare l'insufficiente portata teorica della logica classica e a rendere necessaria la formulazione di una logica almeno trivalente, che contenga in sé la prima come caso particolare e abbreviazione teorica, apportando niente meno che “un cambiamento fondamentale nella precedente struttura della coscienza umana, l'emergere di una nuova visione metafisica del mondo e, ultimo ma non meno importante, un'idea completamente nuova dell'essenza della macchina e del rapporto dell'uomo con essa”<sup>8</sup>.

È questa consapevolezza epocale, questa percezione di soglia, di uno slittamento – ancora in corso, potremmo dire, e ben al di là di essere compiuto – tra paradigmi logici e ontologici verso quella complessità di rapporti che è la polivalenza, e soprattutto delle conseguenze di questo scivolamento, a rendere importante la rilettura di Günther *oggi*, possibile ai lettori italiani grazie allo sforzo congiunto di Giustiniano e Maraffino. Una rilettura che, esattamente come le molteplici ripercussioni della svolta polivalente prevista da Günther, si esercita nell'intersezione tra diversi piani. Tornare – a quasi settant'anni di distanza dalla prima edizione – a *La coscienza delle macchine* risulta innanzitutto significativo, come Günther stesso sembra suggerire nelle appendici *Omuncolo e robot* e *La “seconda” macchina*, da un punto di vista di filosofia della tecnica. Gli esperimenti con i *mechanical brains* mettono infatti in luce la comparsa di una nuova forma di operatività tecnica, la tecnica *transclassica*, e di un nuovo tipo di macchina, la macchina *non archimedeo*. Se il meccanismo classico-archimedeo, progettato in base a un'analogia con gli arti del corpo umano, produce lavoro fisico attraverso l'interazione tra parti meccani-

6 Günther 2024, 44.

7 Günther 2024, 72.

8 Günther 2024, 57.

che in movimento sottoposte alla direzione di un controllore esterno, la macchina transclassica, pensata a partire dall'analogia con il cervello, è invece qualcosa di più, contribuendo – al netto dei fondati *caveat* dell'autore, che ricorda a più riprese il fatto che si tratti di un ideale regolativo a cui ci si può soltanto avvicinare in modo asintotico – a sfumare la distinzione tra organismo e meccanismo: “una macchina che non produce più processi di lavoro fisici (che continuano a essere affidati al meccanismo classico), ma che dirige e controlla tali processi di lavoro in modo ‘critico’”<sup>9</sup>.

Tutto ciò, beninteso, ha anche dei risvolti che toccano l'attualità più attuale, vale a dire gli interminabili dibattiti, non privi di coloriture apocalittiche, tra coloro che predicano l'avvento prossimo venturo di una IA generale, di una superintelligenza in grado di eguagliare o superare le prestazioni cognitive e decisionali umane, nonché della cosiddetta Singolarità tecnologica, e coloro che, invece, fanno appello a un più misurato scetticismo circa la loro effettiva plausibilità. In questo senso la posizione di Günther è decisamente più vicina ai secondi che ai primi, ipotizzando uno scenario non troppo dissimile da quello che, più di recente e argomentando su altre basi, viene avanzato da Barry Smith e Jobst Landgrebe. Se nel caso degli autori di *Why Machines Will Never Rule the World* (2022) un'AGI (*Artificial General Intelligence*) è impossibile a causa dei limiti costitutivi dei nostri modelli matematici, predittivi che si rivelano insufficienti per prevedere il comportamento dei sistemi complessi, in Günther i limiti sono di tipo logico. È la struttura stessa dell'autocoscienza, veicolata dal fenomeno della doppia riflessione e caratterizzata, a livello dell'esperienza in prima persona, da una radicale e opaca *introscendenza* – “nessun io è mai del tutto ciò che esso è”<sup>10</sup> – a rendere impossibile “costruire un robot che abbia coscienza di sé, perché un ‘mechanical brain’ che può usare parole come ‘Io’ e ‘Sé’ e sa cosa significano, parla un linguaggio per cui non esiste più un metalinguaggio in cui il suo progetto tecnico possa essere concepito dal progettista”<sup>11</sup>. Possibilissimo risulta invece replicare meccanicamente alcune prestazioni specifiche della coscienza, forme di coscienza semplice che non comportino una riflessione di secondo ordine sui propri stati esperienziali – ciò che oggi si chiamerebbe *narrow AI*. È infatti tutt'altro che banale che il titolo del saggio, per quanto fraintendibile possa sembrare in prima battuta, porti in sé il riferimento alla *coscienza* delle macchine. Dell'*autocoscienza*, in questo caso, nessuna traccia.

Ma tornare a Günther, e al saggio in questione, si dimostra importante per almeno altri due motivi. Il primo ha a che fare con la storia delle idee e, persino – per quanto l'espressione possa suonare strana – con una sorta di storia della filosofia contemporanea in tempo reale. Accedere a *La coscienza delle macchine* può rappresentare infatti per il lettore italiano uno stimolo a interrogare la sua *Wirkungsgeschichte*, e più in generale – come non auspicare, quindi, ulteriori traduzioni? – la storia degli effetti del lavoro del filosofo e cibernetico tedesco nella sua totalità. Ciò significa innanzitutto guardare alla sua presenza in Luhmann e nella teoria dei

9 Günther 2024, 171.

10 Günther 2024, 39.

11 Günther 2024, 175.

sistemi sociali ma anche, e soprattutto, nel pensiero di un raffinato lettore tanto di Günther quanto di Luhmann: vale a dire Peter Sloterdijk. È soltanto leggendo con attenzione le pagine che Günther dedica alla caratterizzazione della tecnica transclassica che si comprende a fondo il potenziale del concetto sloterdijkiano di una prassi omeotecnica, che sospende ogni forma di rapporto padronale e violento con il proprio oggetto, con il quale invece intrattiene un legame cooperativo e imitativo, perché mette tra parentesi l'idea che si dia una materia informe e inerte su cui lo spirito imprimerebbe attivamente la propria forma. Ed è solamente esplorando a fondo la trattazione güntheriana della polivalenza – e la sua prosecuzione nel concetto di *realtà policontesturale* – che si comprende tanto l'intreccio tra antropogenesi e antropotecnica, con il suo superamento della partizione bivalente natura/cultura<sup>12</sup>, quanto l'operazione di decostruzione del concetto di “società” mediante una teoria della pluralità degli spazi che Sloterdijk conduce nella trilogia *Sfere*. Affermare che le cosiddette “società”, in senso sferologico, sono schiume, “associazioni agitate e asimmetriche di pluralità di spazi le cui cellule non possono essere né veramente unite né veramente separate”<sup>13</sup> equivale infatti a una prosecuzione della svolta transclassica con altri mezzi. Dell'idea, cioè, che la realtà non sia composta da una sola, ma da un intreccio di molteplici *contextures* – domini logico-ontologici chiusi, ciascuno con la propria logica bivalente interna e con il proprio *tertium non datur* relativo, che nell'ipotesi della metafisica classica (*monocontesturale*, appunto) si voleva univoco e assoluto.

La posta in gioco, infine – questo il secondo motivo –, è in un certo qual modo anche politica. Lo si intuisce considerando la terza parte del saggio, *Idealismo, materialismo e cibernetica*, nella quale Günther mostra come il tramonto della metafisica classica, con la sua logica bivalente e la sua ontologia monovalente, porti con sé anche l'eclissi della fede in antitesi e opposizioni (come quella tra idealismo e materialismo, su cui grava in queste pagine l'ombra della “cortina di ferro”), tra le quali si possa stabilire in ultima istanza una verità universalmente vincolante, non relativa a un contesto. La cibernetica, scrive Günther, “segna la fine dell'utopia classica”<sup>14</sup>. O, per dirla ancora una volta con Sloterdijk, in ciò si dà a vedere l'effetto *civilizzante* e *terapeutico* della polivalenza, che sottrae terreno “alle costruzioni obbliganti della paranoia della ragione e alle loro totalizzazioni nella grande politica e nel grande consenso” e collabora “alla messa tra parentesi di ciò che tradizionalmente veniva compreso come normalità”<sup>15</sup> – vale a dire, “al controllo dei rischi di fondamentalismo che sono presenti in ogni logica bivalente”<sup>16</sup>. Gesti che, guardando oltre alla lettera di Günther, rimandano forse all'ideale regolativo di una politica *transclassica* – il cui significato resta ancora tutto da pensare.

12 Sloterdijk 2024, 231-240.

13 Sloterdijk 2015, 48.

14 Günther 2024, 54.

15 Sloterdijk, 2024, 145.

16 Sloterdijk 2024, 139.

## Bibliografia

- Giustiniano, Alberto e Fabbri, Luca. 2023. "Cibernetica. Prospettive sul pensiero sistemico". *Philosophy Kitchen*, 18: 7-14.
- Giustiniano, Alberto. 2024. "Introduzione" in Günther, Gotthard. 2024. *La coscienza delle macchine. Una metafisica della cibernetica*. Tr. it. R. Maraffino. Napoli: Orthotes, 5-14.
- Günther, Gotthard. 2024. *La coscienza delle macchine. Una metafisica della cibernetica*. Tr. it. R. Maraffino. Napoli: Orthotes.
- Landgrebe, Jobst and Smith, Barry. 2022. *Why Machines Will Never Rule the World: Artificial Intelligence Without Fear*. London: Routledge.
- Sloterdijk, Peter. 2015. *Sfere III. Schiume*. Tr. it. G. Bonaiuti e S. Rodeschini. Milano: Raffaello Cortina.
- . 2024. *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*. Tr. it. di A. Calligaris e S. Crosara. Roma: Tlon.